

Indice

	<i>pag.</i>
Introduzione	XV
Capitolo Primo	
La politica fiscale della Destra storica tra le continue emergenze e la conquista del pareggio	
1. Il 17 marzo 1861 e la proclamazione del Regno d'Italia	1
2. I pressanti problemi del nuovo Stato ...	2
3. ... inerenti anche il diverso sviluppo socio-economico delle sue diverse parti	4
4. Il 16 marzo 1876 e l'annuncio del conseguito "pareggio" del bilancio	5
5. I benefici conseguenti a una rigorosa politica fiscale	6
6. Il ruolo dei ministri delle finanze, e in particolare di Quintino Sella, valutato anche alla luce delle mutate condizioni internazionali	8
7. La creazione di un sistema fiscale nazionale nuovo	10
8. Le ragioni della prevalenza dell'imposizione reale e proporzionale in una prospettiva attenta anche all'equità: la discriminazione qua- littativa dei redditi	16
9. Il rapporto tra imposte dirette e indirette: la crescita delle prime e la diminuzione delle seconde	18
10. L'equilibrio tra le imposte fondiari e la tassazione della ricchezza mobiliare	21
11. Il contributo di un ordinato sistema fiscale equilibrato alla crescita di una coscienza fiscale nazionale	22
12. Una forte disputa metodologica all'interno della Destra storica: la sua ricaduta politica	26
13. Il "pareggio" quale regola di costituzione materiale per il rispetto delle generazioni presenti e future	29

Capitolo Secondo

**Gli anni dell'egemonia di Agostino Depretis:
un "trasformismo" timido**

1. La cosiddetta "rivoluzione parlamentare"	33
2. "Uomini di sinistra timonieri inesperti?"	34
3. Dal governo parsimonioso del bilancio ...	36
4. ... all'accusa di corrività nelle spese	38
5. Una necessaria verifica alla luce dell'ampliato ruolo dello Stato e del mutato quadro politico: il c.d. «trasformismo»	40
6. Tra l'equilibrio delle spese militari ...	43
7. ... e l'enfasi per le opere pubbliche	45
8. Una parentesi sulla timida riforma della scuola elementare	47
9. La sopraggiunta rigidità e fragilità del bilancio pubblico	49
10. La caustissima realizzazione di una annunciata riforma tributaria	51
11. Le tensioni in punto di equità	54
12. Anche con riguardo ai tributi locali	55
13. Il peso dell'imposizione comunale sui consumi	57
14. Una parentesi sul lento avvio di una maggiore sensibilità sociale	60
15. Un trasformismo "timido"	62

Capitolo Terzo

Dalla ondivaga esperienza crispina alla "crisi di fine secolo"

1. L'ambizioso disegno politico di Crispi: un esecutivo potente e compatto per un'azione ministeriale energica e coerente	65
2. Uno Stato rinnovato nelle sue strutture anche municipali	68
3. Una solida adesione alla "Triplice" e la guerra doganale con la Francia	70
4. Una politica coloniale da "grande nazione" e l'interesse per il lontano Mar Rosso	72
5. La perdurante sofferenza della fiscalità comunale e il disinteresse per il rafforzamento della scuola elementare	74
6. La inutile resistenza della borghesia "liberale" e la difficile situazione economica dell'Italia	75
7. Una finanza asseritamente "logica e facile" stretta tra la necessità di maggiori spese e la retorica sui mezzi: la caduta di Magliani	77
8. I nuovi ministri delle finanze e del tesoro e lo scontro tra aspirazioni e mezzi	79

	<i>pag.</i>
9. La caduta del “primo Crispi” e la scelta, contrastata, del governo di Rudini, per una politica di rigide economie	82
10. Il primo governo di quel “tal dei tali” e l’ulteriore riduzione del disavanzo ad opera di Giovanni Giolitti	85
11. Il ritorno al governo di Crispi, i fatti di Sicilia e le scelte solo repressive con l’abbandono della progettata riforma agraria	87
12. Il risanamento finanziario del ministro Sonnino (1894) tra luci e ombre sul perseguimento degli obiettivi e sulla equità degli strumenti	90
13. La mancata modificazione della sperequata fiscalità comunale: la rinuncia alla tassazione della ricchezza mobile	93
14. Il possibile potenziamento della progressività: uno sguardo all’Europa	95
15. Le minoritarie iniziative italiane: la proposta di Giolitti e il progetto del suo ministro delle finanze, Lazzaro Gagliardo (1893) e quello bocciato di Sonnino (1894)	97
16. Le necessarie distinzioni con riguardo alla utilizzazione di tributi progressivi	99
17. L’adozione di un linguaggio solo immaginifico e la polemica tutta ideologica contro il “mostro” della progressività	102
18. Gli scontri africani e Adua	105
19. Le difficoltà del bilancio pubblico	107
20. La contraddizione tra la modesta politica fiscale crispina e l’affermato ruolo della “borghesia rivoluzionaria”, tutrice anche degli interessi popolari e protagonista della grandezza nazionale	109
21. La “crisi di fine secolo” e l’assenza di scelte fiscali sullo sfondo di una lettura dello Statuto disattenta al valore dell’equità	111
22. L’avvio di un nuovo secolo e l’esigenza di una graduale trasformazione fiscale	113

Capitolo Quarto

L’evoluzione modernizzatrice del sistema tributario: l’Italia giolittiana

1. Giovanni Giolitti: un nuovo stile di governo	117
2. La rincorsa dell’Italia ai paesi politicamente ed economicamente più sviluppati	119
3. Le novità qualitative e quantitative dell’ordinamento fiscale italiano	125

	<i>pag.</i>
4. ... in una analisi attenta anche al ruolo e allo sviluppo delle città e dei Comuni	131
5. L'onere delle spese obbligatorie per i Comuni e una precisazione per evitare letture ideologiche	136
6. Il necessario ammodernamento della fiscalità locale in autorevoli riflessioni	139
7. Il quadro della fiscalità locale alla fine del secolo XIX	141
8. La modesta tassazione della ricchezza mobiliare	144
9. La municipalizzazione dei servizi pubblici, gli interventi nel settore urbanistico e l'edilizia popolare: la particolare esperienza della giunta Nathan a Roma	145
10. Uno sguardo al vivace sviluppo economico, democratico e sociale di tante realtà urbane	149
11. Il ruolo della diminuzione delle spese comunali obbligatorie	153
12. La resistenza a strumenti fiscali più moderni ancora alla fine del secolo XIX	155
13. La mutata sensibilità verso tributi personali e progressivi: l'imposta comunale di famiglia nelle indicazioni di Giolitti	158
14. La tassa di famiglia quale modello impositivo nei progetti "Majorana" (1905) e "Sonnino-Arlotta" (1909)	161
15. La diffusa applicazione e i pregi dell'imposta di famiglia	164
16. La sostanziale diminuzione del peso dei tributi comunali di consumo anche per i provvidi interventi dello Stato	166
17. La attenuazione dell'imposizione locale sui consumi per effetto delle scelte dei diversi Comuni	168
18. Il notevole potenziamento delle autonomie comunali con riguardo alle entrate e alle spese	171
19. L'equo bilanciamento, nel complessivo prelievo statale e locale, tra le diverse tipologie di tributi	172
20. L'interruzione, per lo scoppio della guerra, dello sviluppo di uno Stato più articolato e più partecipato	174
21. Una riflessione sulla implementazione del pluralismo istituzionale e organizzativo	176
22. Gli accresciuti rapporti del liberalismo con il mercato e con la democrazia	179

pag.

Capitolo Quinto

L'Italia verso la grande guerra

- | | |
|---|-----|
| 1. L'Europa come "banchetto dei popoli": una espressione risorgimentale logorata dal tempo e dagli avvenimenti | 183 |
| 2. La "settimana rossa" italiana e la reazione del primo governo Salandra contro il "regno della teppa" | 186 |
| 3. Lo scoppio della "grande guerra" | 189 |
| 4. L'affermata neutralità dell'Italia nella consapevolezza, di alcuni, della lunghezza e della durezza del conflitto | 191 |
| 5. L'impatto sul governo inteso a rinvigorire un'Italia definita da Salandra "sconquassata e infiacchita" | 194 |
| 6. Dai governi liberal-democratici di Giolitti alla politica nazionale di Salandra: un radicale mutamento dei contenuti e del linguaggio della politica | 196 |
| 7. L'evoluzione del nazionalismo italiano: la guerra come suprema manifestazione dello spirito e della potenza di una nazione | 198 |
| 8. Contrasti e divisioni nel mondo socialista | 201 |
| 9. I modesti provvedimenti fiscali della primavera del 1914 e uno sguardo alle risorse mobilitate dai belligeranti | 203 |
| 10. La proposta, abbandonata, della istituzione di un tributo personale e progressivo e le tensioni del bilancio pubblico | 206 |
| 11. L'immutata disattenzione del secondo governo Salandra (dicembre 1914) per adeguate scelte fiscali "per non spaurire il paese" | 208 |
| 12. La perdurante timidezza fiscale del governo e del "côté" interventista | 212 |
| 13. La crescita della febbre interventista e l'avvicinamento dell'Italia alla "Triplice Intesa" | 213 |
| 14. Le radiose giornate del maggio 1915 e l'entrata in guerra dell'Italia | 216 |
| 15. La rottura del linguaggio e dei comportamenti propri di un ceto politico parlamentare | 219 |
| 16. Le difficoltà del governo Salandra sul versante delle risorse | 222 |
| 17. La fine dell'illusione della guerra breve e la incapacità propositiva del mondo interventista e nazionalista | 224 |
| 18. La mortificazione delle istituzioni liberali e il ruolo, non insignificante, del re | 227 |

Capitolo Sesto

Guerra e dopoguerra

1. Un breve spaccato dell'Italia nel 1915: l'illusione di una guerra breve	231
2. La rapida caduta dell'illusione e l'attuazione di un rilevante sforzo fiscale durante e dopo il 1916	233
3. Le modificazioni all'imposizione indiretta	235
4. L'innesto della progressività nelle tre tradizionali imposte reali e proporzionali sui redditi	236
5. I tributi nuovi: dall'imposta complementare al centesimo di guerra, dalla tassazione dei proventi degli amministratori delle società a quella dei dirigenti	237
6. I prelievi sostitutivi del rischio bellico: in particolare il contributo personale straordinario	238
7. I tributi a carico dei profitti di guerra: la introduzione del fallimento fiscale e di altre, dure garanzie per l'erario	240
8. L'imposizione straordinaria sul patrimonio	241
9. La sostanziale tenuta degli strumenti approntati per il pagamento degli interessi del debito	242
10. Una breve analisi delle conseguenze politiche del conflitto	243
11. Le condizioni economiche e sociali dell'Italia	247
12. Lo stato, grave, delle finanze e la morsa dell'inflazione	249
13. L'esigenza di riforma dell'ordinamento tributario	251
14. L'ampio e articolato progetto "Meda", "figlio naturale non riconosciuto" del governo Orlando	252
15. Il governo Nitti: il riformismo arduo in un mondo politico nuovo	254
16. Il ridimensionamento del progetto Meda e l'istituzione dell'imposta straordinaria sul patrimonio	257
17. La tentata abolizione, per decreto, del prezzo politico del pane e la fine dell'esperienza governativa nittiana	259
18. L'ultimo governo Giolitti e l'auspicato ritorno alla normalità	261
19. I propositi giolittiani e alcuni incisivi provvedimenti fiscali	263
20. L'abolizione del prezzo politico del pane e la consistente riduzione del disavanzo	266
21. La diffusa ostilità al riformismo giolittiano e la caduta del "bolscevico dell'Annunziata"	268
22. Il governo Bonomi e la speranza di una "pacificazione": la dichiarata ambivalenza del neo-costituito partito nazionale fascista	270

	<i>pag.</i>
23. I propositi riformatori del ministro delle finanze Soleri con riguardo alla finanza locale e all'imposta sulla cifra d'affari	271
24. Il fragile governo Facta e la "marcia su Roma"	273
25. Un primo bilancio a quattro anni dalla fine della guerra: il miglioramento della situazione economica e dei conti pubblici	275
26. La necessità di un ammodernamento del sistema tributario stretta tra la capacità propositiva di pochi e la cattiva volontà e l'incomprensione dei più	276
27. La reiterata violazione dello Statuto da parte del suo custode e la "presa del governo" da parte del fascismo	279
Indice dei nomi	283